

Incontro con la Santa degli slums (aprile 1997)

di Morihiro Oki

Nel 1979 Madre Teresa ricevette il premio Nobel per la pace per le sue attività a favore dei poveri nel mondo. Diciotto anni dopo, osservando la decadenza della società, dobbiamo ravvicinarci allo spirito di Madre Teresa. Nel luglio del 1974, in coincidenza con l'Anno dei Popoli delle Nazioni Unite, mi recai per un reportage a Calcutta, in India, considerata il punto focale dell'esplosione demografica. Le strade di Calcutta erano invase da contadini costretti a lasciare le proprie case da due anni di siccità seguita da inondazioni, nonché dai profughi di due guerre indo-pakistane. Le due stazioni ferroviarie di Calcutta, Howrah e Sealdah, erano note come "capolinea dei profughi", e ogni giorno vi affluivano duemila persone. Scali ferroviari, strade, parchi, ospedali, scuole e discariche di rifiuti erano gremiti di poveri affamati. Baracche, montagne di rifiuti, persone stese sulla strada, vecchi e malati in condizioni disperate. Sconvolto da queste scene terribili, subii uno shock culturale. Ero arrivato con l'idea, poco impegnativa, di fare un reportage su Calcutta come punto di partenza dell'esplosione demografica; l'angoscia mentale mi provocava una dissenteria continua. L'appetito scomparve, assieme alla voglia di raccogliere materiale. Mi rinchiusi in albergo e pensai molte volte di tornare in Giappone. Un giorno, in un negozio di libri di seconda mano sulla via principale, Chowringhee, trovai un libro. Il titolo era Qualcosa di bello per Dio, ed era una descrizione dell'attività di Madre Teresa scritta dal documentarista della BBC Malcolm Muggeridge. Non so cosa in questo libro abbia attirato la mia attenzione, ma ricordo di averlo preso tra le mani senza esitazioni. Fu questo libro che mi spinse a incontrare la magnifica esperienza di Madre Teresa. Vidi una luce brillante attraversare il buio di Calcutta. Nell'inedia miserabile e disperata, nella malattia e nell'estrema povertà, Madre Teresa e le sue Missionarie della Carità vivevano la stessa esistenza dei poveri, identificandosi totalmente con i reietti. La convinzione che i poveri, più poveri sono, più rappresentano Cristo, portava Madre Teresa e il suo ordine a una essenzialità radicale. All'interno di questa dimensione essenziale le loro anime, in contrasto con la loro vita austera, erano ricche. Non era forse questa la causa del loro continuo, estremo ottimismo? Decisi di visitare la Casa per Poveri Moribondi. Parcheggiai l'auto davanti alla casa della Madre, all'angolo del tempio di Kali. All'ingresso fui stupito di vedere la parola "moribondi" scritta a chiare lettere sulla targa. Questi erano i locali in cui venivano portati coloro che per strada erano semplicemente crollati a terra svenuti per fame o per malattia. Entrai e vidi dozzine di persone stese sui letti, la maggior parte ridotta a pelle e ossa dalla tubercolosi oltre che dall'inedia. Vidi persone in punto di morte. Fra di loro si aggiravano, affaccendate e sorridenti, suore che distribuivano cibo, dosavano medicine e offrivano un po' di compagnia. Tenevano la mano a uomini e donne anziani le cui gole non riuscivano più a inghiottire la minestra. Parlavano loro guardandoli negli occhi. Fui talmente colpito da questa scena che il sangue mi defluì dal corpo. Stavo per perdere i sensi. Qui scoprii ciò cui hanno rinunciato in cambio della ricchezza quelli di noi che si crogiolano nel benessere. Spinto da quella scoperta e da quell'emozione scattai molte foto di Maria Teresa, analizzando continuamente, attraverso l'obiettivo, le attività svolte dalla Madre e dalle suore. Avevo trovato ciò che sarebbe diventato il tema più importante della mia vita. Avrei voluto incontrare Madre Teresa immediatamente, ma non mi fu possibile. Ritenendo che la scoperta del mio desiderio di seguire Madre Teresa fosse stato un compenso adeguato per quel viaggio, tornai a Tokyo per iniziare i preparativi di un'impresa assai impegnativa. L'anno seguente, nel 1975, tornai a Calcutta. Due giorni dopo il mio arrivo mi servii di una cartina per recarmi alla sede centrale (nota come "Casa Madre") dell'ordine di Madre Teresa, le Missionarie della Carità. Secondo l'immagine canonica, i conventi sono situati in cima a un colle, lontano dai quartieri più popolari; perciò fui molto sorpreso di trovare la Casa Madre vicino ai bassifondi. Fui anche sorpreso dalla semplicità dell'edificio. Non assomigliava affatto a una cattedrale, era solo una piccola, rozza struttura la cui porta dava su un vicolo. Suonai un campanello che emise un suono secco e raschiante. Comparve una suora che mi accompagnò in una stanza, dove avrei atteso Madre Teresa. La Madre entrò e si sedette davanti a me: una piccola donna anziana coi viso sorridente, scavato da profonde rughe. Diedi alla Madre la mia lettera di presentazione da parte dell'arcivescovo Shirayanagi (ora cardinale) della diocesi di Tokyo. Già mentre osservavo la Madre che leggeva la lettera di presentazione, aspettando con impazienza che finisse, il cuore iniziò a battermi all'impazzata. In preda a un attacco di tosse espressi i miei sentimenti: "L'anno scorso mi ha estremamente commosso una visita alla Casa per Poveri Moribondi. Voglio documentare su pellicola le sue attività umanitarie per mostrarle ai giapponesi. La prego di lasciarmi scattare delle fotografie". Mentre cercavo di comunicare i punti più importanti nel mio inglese zoppicante, la Madre mi guardava fisso negli occhi. Rispose con voce sommessa: "Non so cosa intendi per "umanitarie". Ma non sono né un'assistente sociale, né una filantropa. Faccio ciò che faccio solo per Cristo". Avevo pensato che la Madre sarebbe stata felice di sapere che ero stato colpito nel profondo del cuore dalle sue attività. La sua indifferenza mi sconcertò. Con un sorriso che le aleggiava agli angoli delle labbra continuò: "Se fossi un'assistente sociale o una filantropa non avrei abbandonato la mia casa felice, né mi sarei separata dai miei genitori. Io ho donato l'anima a Dio, quindi ciò che faccio non è né umanitarismo né niente del genere. E' molto semplice. Vieni domani mattina alle quattro. Puoi iniziare a fotografare le preghiere dei mattino". Il mattino seguente alle tre scrollai l'autista di taxi semiaddormentato per svegliarlo, e ci dirigemmo verso la Casa Madre. Arrivammo all'orario fissato, le quattro. Nell'oscurità la luce proveniente dal santuario si rifletteva in cielo, quasi a simboleggiare il mondo che ci è ignoto. Il santuario, lungo e stretto, misurava trenta metri per quindici. Madre Teresa era inginocchiata nell'ultima fila, di fronte all'altare. Mentre la Madre e le altre suore pregavano devotamente, la luce del sole nascente brillava sulle loro spalle. Per me, quella scena era un simbolo della grandezza della Casa Madre. Da allora in poi ho dedicato la mia vita a immortalare quella splendida luce e quelle persone meritevoli. Nirmal Hriday (Casa per Poveri Moribondi). Nirmala Shishu Bhavan (Casa per Bambini Sacri). Prem Dan (Dono d'Amore). Il Villaggio della Pace di Shantinagar, Centro di Riabilitazione per Lebbrosi. Il mio obiettivo continuava a riflettere il mondo della Madre e delle suore che, nei loro sforzi per lodare e servire Dio, riuscivano a trasmettere un amore senza limiti. Un mondo bellissimo, pieno di felicità. E quei riflessi sono diventati questo libro. Se questo libro aiuterà qualcuno a ritrovare il suo cuore, così facilmente dimenticato nelle nostre vite di abbondanza, se aiuterà qualcuno a sentire l'aridità del nostro attuale stato di benessere, o a riflettere sul vero significato di "amore" e "abbondanza", ne sarò più che soddisfatto. Sono colmo di gratitudine nei confronti di Madre Teresa che mi ha guidato con profonda comprensione e buona volontà. Ringrazio anche sorella Agnes, sorella Xavier, sorella Luke e sorella Shanti e tutte le altre suore e novizie. Le ricordo con grande affetto e profondo rispetto. Ringrazio dal profondo del cuore E.mo e R.mo sig. Card. Pietro Seiichi Shirayanagi e Yoshihiro Tateyama della Shogakukan. Ringrazio anche Toshio Shiratani per il grande aiuto nella progettazione di questo libro.

CMC

CENTRO CULTURALE DI MILANO